

Urkunden der Ptolemäerzeit (Aeltere Funde) hgg. v. ULRICH WILCKEN, I. parti 1^a, 2^a, 3^a, in-4 grande, pp. 452, Berlin Leipzig, De Gruyter, 1923-24.

Col terzo fascicolo di quest'opera veramente esemplare, 105 papiri di varie collezioni, specialmente Parigina, Vaticana, Londinese, che si riferiscono al Serapeo di Memfi, sono riveduti, ripubblicati, commentati con tutta l'ampiezza che la loro antichità, la loro importanza e la singolare perizia e dottrina dell'interprete potevano consentire. Cotesti papiri sono divisi finora in queste sezioni: A. *Artemisia* — B. I *κῆτοχοι* e le *διδύμααι*: I. *Petizioni* nn. 2-58; II. *Lettere* nn. 59-76; III. *Sogni* nn. 77-81; IV. *Conti* nn. 85-105, precede una lunga trattazione di ben 95 pagine sopra la origine dei papiri del Serapeo, le loro edizioni, il Serapeo di Memfi, il culto che vi era praticato, le origini e le caratteristiche di Serapide e di altre divinità adorate nel Serapeo, i sacerdoti e gli altri abitanti o frequentatori del Serapeo, tra cui i *κῆτοχοι* e le gemelle richiamano soprattutto l'attenzione e la discussione dell'A. Altri 45 papiri saranno riprodotti e commentati nei fascicoli successivi, mentre 4 papiri e cioè i nn. 4 (= PPar. 24 v.); 25 (= Vat. G.); 76 (= Louvre ined.); 95 (= PPar. 60 bis v.) sono qui pubblicati per la prima volta.

In altra parte del periodico ho dato e darò successivamente la lista delle concordanze e spero quanto prima di potere anche risollevere la questione dei *κῆτοχοι* in una pubblicazione particolare, questione che ha già avuto fra l'altro l'onore di una replica del Sethe nei *Gött. Gel. Anz.* (1923 pp. 106-23) a cui il Wilcken stesso ha nuovamente risposto a p. 296 del fascicolo 2^o, mentre alle critiche del LEHMANN HAUPT in *Klio* (XIX pp. 220-31), e dell'ARANGIO-RUIZ in *Aegyptus* (IV pp. 336 n. 1) e di altri risponde ancora in *Archiv f. Papyrusforschung* 7 (1924) pp. 299-301, il che dimostra quanto utile e nuovo contributo a cotesta questione abbia potuto portare la opportuna ripubblicazione e il riesame degli elementi già noti, dopo molti decenni di migliore esperienza e di più lunga pratica in queste ricerche.

Che se la pubblicazione del Wilcken ha singolare importanza per avere rimesso in campo, se non risolto, l'annoso problema dei *κῆτοχοι* e del culto di Serapide a Menfi in età Tolemaica, il commento minuto paleografico, grammaticale, lessicale, antiquario di ogni papiro ha dato occasione al Wilcken di toccare innumerevoli argomenti, a ciascuno dei quali, per vari e numerosi che siano, egli ha portato con il maggiore sviluppo possibile il contributo della sua lunga esperienza e della sua dottrina. L'opera nuova del Wilcken può essere perciò utilmente consultata anche per numerose questioni di dettaglio, e annulla e sorpassa di gran lunga, anche per l'avvenuta revisione dei testi, ogni edizione precedente. Alla quale revisione potranno i colleghi del Museo Britannico, del Louvre, o della Vaticana portare forse nuovi contributi di indagine e di controllo, perchè è troppo noto che nei punti più controversi dei testi papiracei ogni nuova revisione porta sempre nuovi elementi di dubbio



o di certezza che modificano nei particolari, se non nelle linee generali le letture precedenti. Poichè io ho a disposizione qui a Milano il papiro, edito dal mio Maestro l'abate Ceriani fin dal 1870 nei *Rend. Isl. Lomb.* (s. II vol. 9 pp. 582 seg.) e conservato nella Biblioteca Ambrosiana, papiro che il W. asserisce di avere egli stesso riveduto nel 1887 e che ripubblica ora sotto il n. 45, così ho voluto, secondando così anche il desiderio dell'A., riesaminarlo; noto qui le conclusioni a cui sono pervenuto: *Recto*: in alto circa due centimetri sopra il π di ὑποδοικητῆρι mi par di vedere la traccia di una lettera, forse un numero; potrebbe essere κ — l. 8: l'ε di ἱερῶν è corretto forse da un ω — l. 13: era scritto prima τοῦ τη L, poi fu cancellato L e nulla fu sostituito alla prima parte di esso, invece rimase la seconda metà di esso superstita nella linea orizzontale di ε; alla fine di tale linea orizzontale si scrisse ω che appare così legato all'ε precedente per mezzo appunto dei residui dell'L — l. 16: vedo la correzione da un ι precedente; non mi riesce di vedere il precedente ζ, come suppone il Ceriani e conferma il W. — l. 21: il W. scrive ἡμῶν τοῦ τη καὶ τοῦ εἰς L ὀλύρης, mentre il Ceriani (e il W. non l'ha osservato in nota) aveva ἡμῶν τοῦ τη καὶ εἰς L; ora dichiaro che nel papiro il τοῦ aggiunto dal W. non esiste; esso è forse un errore di stampa. *Verso*: ho riveduto alla stregua delle osservazioni del W. le due righe del verso e ho fatto le seguenti osservazioni: anzitutto mi risulta con certezza che piegato il foglio in 8 parti come appare dalle tracce della piegatura, le due righe corrisposero all'alto della faccia esterna del foglio piegato. L'osservazione è importante perchè contrariamente a quanto pare voglia concludere il W. significherebbe che lo scritto esterno corrisponde, come voleva il Ceriani all'interno. Mi par difficile poi che le due righe siano fra loro indipendenti, nè avanti ὄντα vedo altro scritto, nè la possibilità che ci sia, essendo ὄ sotto il M di Μεσνίδει, nè consentendo la piegatura una scritturazione più a sinistra. Confermo poi alla fine della seconda riga la incertezza che ha visto bene il W.; si direbbe che sia scritto continuamente μεγαρ e non σεραπ() come vedeva il Ceriani. Per eccesso di scrupolo debbo anche dire che in alto a sinistra prima delle due righe mi par di vedere una lettera, forse un numero. Siccome poi al foglio papiraceo è stato poco opportunamente applicato un velo di seta che vi aderisce con non so che mastice, così ogni ulteriore accomodamento del papiro resta escluso. Circa il significato della frase mi domando se ὄντα non possa essere oggetto di χρηματίζειν, e propongo « fornir loro (le cose richieste) quando siano [se siano] nel Serapeo di Memfi », cioè se i magazzini contengano l'olyra richiesta. Riconosco in ogni modo che il passo è ancora oscuro e dubbio.

ARISTIDE CALDERINI.